



Ultimatum: Confindustria vede nero ed è preoccupata che la situazione precipiti sui mercati

# Marcegaglia: l'Italia è a rischio

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



**L'ANALISI**

Rinaldo Gianola

## IL LENTO RISVEGLIO DELLE IMPRESE DIVENTA UN INCUBO

Al coffee-break i volti sono scuri, le parole corrono sottovoce. «Dentro sono tutti pessimisti, è un disastro, non si vede come uscirne» dice Maria Paola Merloni, imprenditrice e parlamentare del Pd. Le imprese e le banche attendono messaggi di conforto, di sostegno dalla pattuglia di ministri (Gelmini, Maroni, Romani, Brunetta e Tremonti) che si alternano ai microfoni, ma i loro interventi parlano d'altro, non incontrano le preoccupazioni e le ansie del mondo economico e del lavoro. I ministri sembrano vivere su un altro pianeta. Gelmini elenca i successi conseguiti nella scuola e verrebbe voglia di saltare il banco per raccontarle come stanno le cose in certe scuole che conosciamo. Maroni dà i numeri degli arresti. Romani parla di una manovra di 120 miliardi.... Che cosa hanno mangiato a colazione?

Gli imprenditori assistono perplessi, impauriti da questo stato di impotenza e di inutile confusione, ma qui non si rappresenta la poesia anarchica di "Prove d'orchestra" di Fellini come cita Giulio Tremonti, dopo aver argomentato inutilmente anche lui di Waterloo e Versailles..., qui stiamo vivendo un dramma. E lo sanno bene le imprese, le banche, gli investitori che sottovoce si passano la parolina inglese - default - che fa paura solo a vederla scritta sui giornali. Il presidente di Confindustria Marcegaglia rappresenta bene i timori dei suoi colleghi, esprime con chiarezza e responsabilità la sua ricetta. Già s'immagina cosa succederà ai Btp se la Bce

le ha risposto: "Pronti a vendere foreste e terreni".

Concludiamo con l'endorsement di Ferruccio De Bortoli, chiamato a presiedere l'ultima giornata. Non si è sbilanciato come il predecessore Mieli (quando si schierò con Prodi... andò malissimo per il centrosinistra), ma il direttore del Corriere della Sera è riuscito a farsi capire, in bella e accorata prosa: "Siate semplici e sinceri, o almeno provate ad esserlo. Non raccontateci di un Paese che non c'è e non fateci sognare un Paese che non ci sarà... Il tempo delle parole vuote è finito. La stagione degli annunci si è spenta nella miseria dei risultati e in un gioco per nulla divertente di apparenze e di ombre. Nella nostra attualità c'è poco teatro, ci sono molti sguaiati teatrini. C'è troppo avanspettacolo". Applausi calorosi. ♦

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Marcegaglia: il paese rischia molto

### Miopia

Tra gli industriali c'è ancora chi pensa di seguire Sacconi

smetterà di aiutarci, già teme la nuova caduta dei mercati, del valore delle aziende. Ma anche lei non sa dove girarsi, a chi rivolgersi per essere ascoltata. Marcegaglia inizia l'ultima fase della sua presidenza, già si scatena la bagarre dei possibili successori, e mentre di solito gli ultimi mesi sono dedicati ai saluti e ai convegni, l'imprenditrice si trova davanti il macigno della crisi, una manovra insoddisfacente e le tentazioni politiche di certi "tecnici" come Montezemolo e Profumo. Quest'ultimo esordisce proponendo una "manovrina" da 400 miliardi, mentre si scaldano i critici che gli ricorderanno certe performance di Unicredit. Se tutti vogliono davvero dare un mano per salvare il Paese,

magari tra qualche mese, finita la stagione in Confindustria, anche Marcegaglia potrebbe scendere in pista, chissà.

Le parole del presidente delle imprese confermano che il lento risveglio degli industriali italiani dal sogno berlusconiano si sta trasformando in un incubo da cui difficilmente usciranno indenni. Verrebbe quasi voglia di dire: «Vi sta bene, ve lo siete meritati Berlusconi...». Agli industriali, evidentemente, non era bastata l'esperienza del 2001, la delusione del Patto per l'Italia e la battaglia contro la Cgil e lo Statuto dei lavoratori che costò molti sacrifici ai lavoratori ma non fruttò nulla alle imprese. No, hanno voluto ancora abbracciare Berlusconi e Tremonti nel 2008, non hanno rinunciato a seguire Sacconi nel suo fanatico disegno per dividere il sindacato confederale e isolare la Cgil. Hanno pensato davvero, come garantiva il premier, che l'Italia fosse al riparo dalla crisi internazionale, dalla recessione, dalla speculazione finanziaria?

Poi Confindustria, come Biancaneve, si è destata all'improvviso. Ma a poco è servito l'accordo unitario tra industriali e tutti i sindacati del 28 giugno, quando già si sapeva che sarebbe arrivata la bufera, perchè poi il presidente Marcegaglia si è lasciata nuovamente tentare dall'articolo 8 della manovra, che apre la strada ai licenziamenti, definendolo compatibile con il patto di giugno. Peccato. Sembrava che Marcegaglia fosse riuscita a svincolarsi dall'anima confindustriale dei falchi alla Bombassei, ostaggio e sodale di Sacconi. E invece non ce l'ha fatta, almeno finora. Ma oggi, davanti alla bufera che travolge il Paese, sarebbe miope seguire la strada della divisione per conquistare un piccolo vantaggio di parte. Se l'obiettivo delle imprese è questo, allora tenetevi Berlusconi. Era il vostro sogno, sarà il vostro incubo.